

Tutela della naturalità diffusa, pianificazione degli spazi aperti e crescita metropolitana

di Guido Ferrara
e Giuliana Campioni

Tutela della naturalità diffusa, pianificazione degli spazi aperti e crescita metropolitana

Copyright © Il Verde Editoriale S.r.l.

Via Passione, 8 - 20122 Milano

Tel. (02) 783464 - Telefax (02) 783571

ISBN 88-86569-04-1

Prima edizione: novembre 1997.

Fotografie: Giuliana Campioni e Guido Ferrara

Copertina: Roberto Luppi

Composizione e fotolito: Cencograf Rotografica S.r.l.

Via Watt, 5 - Milano

Stampa: La Fenice Grafica soc. coop. a.r.l.

Via Vistarini, 35 - Lodi

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, se non autorizzata.

In copertina. Foto grande: la pianura della Valdinievole sovrastante il Padule di Fucecchio. Foto in alto a destra: ville e tenute storiche sono rimaste imprigionate entro lo sviluppo metropolitano. Esse costituiscono risorse imprescindibili non solo per i beni architettonici o i giardini, ma anche per l'ambiente e il paesaggio afferente. Foto in basso a sinistra: gli alvei fluviali, pur avendo subito pesantemente l'intervento dell'uomo, possono essere recuperati con opere mirate di rinaturazione.

Indice

1 Pianificazione urbanistica e pianificazione del paesaggio (di <i>Giuliana Campioni e Guido Ferrara</i>)	5
1.1 Premessa	5
1.2 Obiettivi, contenuti e articolazione dei piani del paesaggio	8
1.3 Uno o più piani?	9
1.4 Uno o più approcci disciplinari integrati?	13
2 Valutazione delle risorse e futuro del paesaggio: una metodologia per decidere (di <i>Guido Ferrara</i>)	15
3 La sfida del cambiamento: natura e paesaggio delle periferie urbane emergenti (di <i>Guido Ferrara</i>)	29
4 Analisi del paesaggio in area periurbana (fisiotopi, ecotopi e unità di paesaggio, apparati paesistici, censimento degli spazi aperti, semiologia antropica, visibilità assoluta) (di <i>Giuliana Campioni</i>)	39
5 Caso studio: indirizzi per il riordino degli spazi aperti nel sistema insediativo della Valdinievole (di <i>Guido Ferrara e Giuliana Campioni</i>)	45
5.1 Riferimenti metodologici e interpretazione del sistema ambientale	45
5.1.1 Unità di paesaggio, ecomosaici e apparati paesistici	47
5.1.2 Studio degli indicatori dell'ecologia del paesaggio	60
a) Analisi del paesaggio della Valdinievole	60
b) Analisi dei sottosistemi	67
c) Analisi della connettività del paesaggio	76
d) Sintesi diagnostica	77
e) Linee generali d'intervento da suggerire	79
5.1.3 Censimento degli spazi aperti	81
5.2 Direttive d'area e strategie d'intervento per il riequilibrio ambientale in merito ai principali problemi in atto	86
5.2.1 Gerarchizzazione degli spazi aperti	86
5.2.2 Criteri normativi d'area vasta	89
5.2.3 Indirizzi d'intervento per l'uso e la gestione delle risorse territoriali costituite dagli spazi aperti entro il sistema insediativo	95
Bibliografia essenziale	109

Pianificazione urbanistica e pianificazione del paesaggio

di Giuliana Campioni e Guido Ferrara

1.1 Premessa

Nel nostro Paese, come in tutti i Paesi del mondo, il paesaggio alle diverse scale:

- ha una forma fisica e un'organizzazione spaziale specifica (struttura);
- possiede una dinamica interna dovuta al movimento e al flusso di energia tramite acqua, vento, piante e animali (funzionamento);
- è soggetto ad evoluzione nel tempo in funzione della dinamica o dell'alterazione nella struttura e nel funzionamento (cambiamento) ⁽¹⁾.

Dunque, il paesaggio per sua natura vive e si trasforma, pur essendo fondato su elementi che permettono la distinzione di tipi e di forme relativamente esclusive dipendenti dai diversi siti e dalla loro storia naturale e antropica. La conservazione del paesaggio non potrà pertanto che tenere conto di questa sua peculiare capacità dinamica interna e ogni intervento di controllo delle trasformazioni ben difficilmente potrà dirsi esaurito in un "vincolo" che volesse banalmente "impedire" le trasformazioni stesse ⁽²⁾.

In Italia, l'unica forma di pianificazione conosciuta e consolidata per il controllo dell'uso del suolo (pianificazione "fisica") è quella propria dell'ordinamento urbanistico e degli istituti assimilati. Ora, per molti lustri l'urbanistica tradizionale ha affidato il controllo dell'uso degli spazi aperti a due opzioni principali:

- in primo luogo le zone agricole hanno costituito, quasi per definizione, delle "riserve" predisposte ad accogliere i futuri sviluppi degli insediamenti, per cui è

(1) W. E. Dramstad, J. Olson, R.T.T. Forman, 1996. *Landscape Ecology Principles in Landscape Architecture and Land-Use Planning*. Harvard University Graduate School of Design, ASLA, pag. 14.

(2) cfr. FEDAP. *Valenze ambientali della pianificazione territoriale in Italia*. In 33rd IFLA World Congress, Proceedings n.2, pag. 849, Firenze 12-15 ottobre 1996.

stato sufficiente - per poterle normare - far riferimento ad un indice di fabbricabilità di $0,03 \text{ mc/m}^2$, senza ulteriori specificazioni attinenti alla qualità ambientale o ai problemi e necessità peculiari delle aree agricole in quanto tali ⁽³⁾;

- in secondo luogo gli spazi verdi interni al tessuto urbano hanno costituito, di norma, macchie a pelle di leopardo, utili a soddisfare il bilancio della contabilità degli standard, ma senza alcun approfondimento o compromissione nella verifica del bilancio ambientale della città nel suo complesso, ovvero come ecosistema meritevole di essere monitorato e governato come tale.

Da qualche anno a questa parte i due luoghi comuni hanno subito dei profondi ripensamenti, a seguito dell'approfondimento apportato in sede di pianificazione territoriale su tre diversi fronti:

- l'esperienza condotta sulla istituzione e gestione delle aree protette (parchi regionali in primo luogo);

- le ricadute sui piani urbanistici comunali della L. 431/85 (piani paesistici regionali);

- le prime esperienze e discussioni derivanti dalla pianificazione territoriale provinciale, ex L. 421/90; peraltro in questo settore, pur nella generale arretratezza della pianificazione sovraordinata o d'area vasta, illustri precedenti avevano già avuto il merito di tracciare una strada ⁽⁴⁾.

Pertanto, i più recenti strumenti urbanistici comunali ⁽⁵⁾ si impegnano direttamente in:

- campagne di perlustrazione ambientale, talvolta anche assai approfondite e raffinate, rivolte a riconoscere i principali caratteri e fattori fisici, ecologico-naturali e paesaggistici del territorio urbano ed extraurbano, con l'intento di porli sotto tutela;

- previsioni di aree protette (parchi e riserve naturali) di livello comunale, con qualche speciale attenzione ai "parchi fluviali" o ai progetti di recupero di aree degradate (cave e discariche);

- ridisegno delle nuove previsioni insediative, con privilegio particolare assegnato alle attività di riqualificazione e di riconfinazione del rapporto città/campagna;

- crescente attenzione nei confronti degli spazi aperti, con dettaglio di "progetti suolo" e "progetti-norma" che aprono nuovi orizzonti al disegno di quelle parti di città di tipo "non minerale".

Nelle esperienze più mature ci si propone anche di:

- dare alle aree agricole e a tutte le aree inedificate in genere connotati di tutela del paesaggio, con un'ampia considerazione del contributo che queste possono

(3) Cfr. DM. 1444/68.

(4) Cfr. fra gli altri: AA.VV., 1968. *Piano urbanistico del Trentino*. Provincia Autonoma di Trento, Marsilio, Padova.

(5) Cfr. Campioni G., Caucci A., Piazza L., Romitti I., Vallerini L. (a cura di), 1996. *La pianificazione del paesaggio e l'ecologia della città*. Alinea, Firenze: il volume presenta anche alcuni casi-studio che saranno illustrati nel corso dello stesso Congresso IAED di Perugia; cfr. anche Ghersi A., Sessarego A. (a cura di), 1996. *Sistema del verde ecosistema urbano*. Alinea, Firenze.

dare ad uno stabile assetto del territorio e del paesaggio non urbano e talvolta anche a quello urbano;

- conferire agli spazi verdi un significato che consenta di coniugare il loro ruolo di servizio con i possibili riflessi di natura ambientale che possono offrire a tutta la città, comprendendo in essi le interazioni positive che sussistono fra verde pubblico e verde privato o fra verde pubblico e spazi aperti;
- prendersi carico più in generale e in varia misura della questione ecologica, cominciando a costruire modelli d'uso dello spazio abitato come variabile dipendente delle condizioni dello stato e della dinamica ambientale, ivi compreso, in qualche caso, il problema della conservazione della biodiversità.

Nella prassi ordinaria della pianificazione comincia ad emergere insomma, in modo non occasionale ma specifico, lo specialissimo ed insostituibile ruolo che giocano nella città e nel territorio gli elementi naturali, ambientali e culturali, ovvero la rete degli spazi lasciati "vuoti" dai processi insediativi veri e propri, tanto da favorire una riflessione a tutto campo circa la necessità dei "piani del paesaggio" non solo ai livelli superiori (piano paesistico regionale, piano territoriale provinciale), ma anche alla scala comunale che notoriamente è quella che incide direttamente sulle scelte concrete.

A questo livello *"sono previste tre categorie di siti e strutture naturali e paesistiche d'interesse comunale:*

- *componenti paesistiche, costituite da strutture caratteristiche della campagna, quali piccoli corpi d'acqua, alberi isolati o in gruppo, formazioni vegetali ai confini di proprietà, siepi e macchie di campo, muri a secco, scarpate e terrazzamenti, meritevoli di protezione nel loro complesso, salva la possibilità di modifiche locali, nel rispetto dell'equilibrio ecologico e del quadro paesistico;*
- *aree e componenti verdi storiche, costituite da siti e strutture progettate soprattutto per fini estetici, culturali, scientifici e di decoro, da tutelare nella loro complessità ed estensione storica, comprese le costruzioni, in relazione all'importanza documentaria ed al valore paesistico ed ambientale;*
- *aree e componenti verdi urbane costituite da siti e strutture verdi pubbliche e private, prive di valore storico, all'interno ed ai margini delle aree edificate, progettate e gestite per obiettivi ambientali e sociali, quali la difesa del quadro paesistico, il miglioramento del clima e dell'igiene urbana, la ricreazione nel tempo libero, la difesa e l'esperienza della natura da interconnettere con le aree del paesaggio aperto"* ⁽⁶⁾.

Se questo è il problema, emergono spontanee alcune domande:

- A quali obiettivi, contenuti e articolazione devono essere riferiti i piani che trattano queste risorse e che assolvono ai suddetti compiti di conservazione dinamica?
- Si deve ritenere che i piani del paesaggio coincidano con i piani urbanistici, per

(6) Di Fidio M.. *Il ruolo del Comune nei nuovi programmi regionali per la natura e il paesaggio*. Convegno Paradeisos 1996, Monza 29 ottobre 1996.

quanto ampliati di responsabilità specifiche, oppure si deve far tesoro dell'esperienza tedesca, austriaca e svizzera per una pianificazione di tipo autonomo, che fiancheggia e condiziona in modo dialettico quella urbanistica?

- Sul piano pratico ed effettivo a chi spetta la responsabilità tecnico-scientifica di questi argomenti e contenuti strategici della pianificazione, sia nella fase analitico-propositiva e progettuale che nella fase di attuazione, monitoraggio e controllo, afferente agli enti territoriali coinvolti?

1.2 Obiettivi, contenuti e articolazione dei piani del paesaggio

Volendo fare un primo elenco (approssimato e non esaustivo) delle responsabilità di un programma d'intervento sul paesaggio alle diverse scale, si devono citare:

- l'analisi delle risorse ambientali disponibili, mediante l'identificazione delle componenti naturali e paesistiche d'interesse e la loro fragilità rispetto ai presumibili gradi di minaccia reale e potenziale;
- la verifica delle possibilità di riqualificazione ed arricchimento delle situazioni di stato, difendendo l'articolazione e la diversità degli ambienti e delle strutture territoriali;
- la conservazione del paesaggio aperto sia in città che fuori di essa, ostacolando la sua progressiva riduzione quando questo comporti danni agli ecosistemi, ivi compresi quelli urbani;
- le possibilità di ampliamento della connettività ecologica mediante corridoi di collegamento fra biotopi naturali ed aree verdi urbane ed extraurbane;
- il mantenimento di fasce di adeguata profondità lungo i corpi d'acqua di qualsiasi tipo e livello, in modo da lasciare casse d'espansione adeguate e spazi opportuni ai boschi ripari;
- la riabilitazione ecologica dei paesaggi degradati, individuando di volta in volta nuovi usi compatibili (talvolta fortemente innovativi rispetto agli assetti precedenti);
- l'apertura alla fruizione culturale e ricreativa delle aree di interesse paesaggistico.

In altri termini, i piani del paesaggio (fasi di concepimento e realizzazione), dovranno necessariamente prendere in considerazione ⁽⁷⁾:

- 1) la storia delle interazioni uomo-risorse-territorio-paesaggio;
- 2) l'attuale stato di fatto dei processi d'uso, la consistenza delle entità sociali e i rapporti di scambio esistenti al momento sul territorio considerato;
- 3) l'inventario complessivo di tutte le risorse economico-territoriali esistenti, ovvero conosciute al momento attuale;

(7) Cfr. cap. 2 del presente volume.

- 4) la valutazione ponderata della domanda presente e potenziale (d'uso, di sfruttamento, di servizi) da riferirsi alle risorse esistenti;
- 5) l'analisi dello stato di fatto istituzionale sui criteri e sugli organismi attualmente preposti alla gestione, all'uso e alla pianificazione eventuale del territorio dato;
- 6) l'analisi delle potenzialità d'uso delle risorse nei singoli settori di attività economica e di dotazione di servizi;
- 7) l'analisi dei livelli di compatibilità interni alle potenzialità d'uso nei confronti delle risorse nel loro complesso, con riferimento specifico alle metodologie dell'ecologia del paesaggio;
- 8) la traduzione dei modelli ecologico-territoriali possibili in un «piano d'insieme» o altri strumenti analoghi, in grado di mettere a punto i singoli aspetti operativi (ivi compreso la stipula di accordi con i privati per la loro implementazione entro il modello ipotizzato);
- 9) i progetti specifici per la realizzazione di particolari obiettivi assunti come prioritari ed urgenti, previa individuazione di organismi (di norma a prevalente responsabilità pubblica) per il coordinamento o la sostituzione degli enti di gestione esistenti non sufficientemente finalizzati allo scopo (coordinamento, concentrazione o decentramento di competenze sia di tipo amministrativo che tecnico).

I passaggi logici precedenti possono essere ovviamente semplificati o ridotti, ma è fuori di dubbio che la loro inesistenza complessiva coincide con l'assenza della pianificazione del paesaggio dagli strumenti pianificatori correnti.

1.3 Uno o più piani?

“Con il termine di pianificazione paesistica si intende la pianificazione speciale per la difesa, la gestione e lo sviluppo della natura e del paesaggio (...). Tale forma di pianificazione rientra nella più vasta famiglia degli strumenti di pianificazione ambientale, che si ispirano al principio di prevenzione (...), mirante ad evitare o ridurre il più possibile i danni ambientali prima della loro manifestazione (...).

La pianificazione territoriale ed urbanistica costituisce il momento di ponderazione e coordinamento fra le istanze socio-economiche (spesso anch'esse definite da piani speciali) e le istanze di difesa della natura e del paesaggio, che a loro volta è opportuno che siano formalmente considerate come una particolare richiesta di utilizzazione da confrontare con le altre.

Tra queste due categorie di piani emergono molte sinergie potenziali, per il carattere trasversale di entrambe, ma anche significative differenze non solo per l'accennata diversità dei ruoli (rispettivamente di “avvocato della natura e del paesaggio” e di “arbitro” di tutte le istanze), ma anche per l'impossibilità di omologare tutti i contenuti. Infatti, mentre la pianificazione territoriale ed

urbanistica si occupa fundamentalmente del governo degli usi del suolo, la pianificazione paesistica come sopra definita contiene anche la previsione di misure attive per la difesa, la gestione e lo sviluppo della natura e del paesaggio” ⁽⁸⁾.

È ben noto e presente a tutti il lungo dibattito sulle istanze di ricongiungimento della materia ambientale a quella urbanistica, che ha visto molto attive le categorie interessate che fanno speciale riferimento all'Istituto Nazionale di Urbanistica ⁽⁹⁾. Tuttavia, da un lato i contenuti specifici della pianificazione del paesaggio precedentemente descritti (che sono poco noti in Italia, mentre in altri contesti sono ricchi di un'esperienza pluridecennale), e dall'altro gli apporti disciplinari e tecnici che si rendono necessari (cfr. il paragrafo successivo), consigliano di approfondire l'assunto generale che un unico ed inscindibile strumento di piano, nelle sue procedure e contenuti articolati, possa comprendere e coordinare tanto gli aspetti ambientali quanto quelli paesaggistici e urbanistici.

Si fa riferimento, di norma, a tre diverse scale d'intervento degli istituti di piano:

- il livello sovracomunale, di cui alle L. 431/85 (piani paesistici regionali), L. 183/89 (piani di bacino), L. 142/90 (piani provinciali), L. 349/91 (piani dei parchi);
- il livello comunale, di cui alla L. 1150/42 e alle diverse leggi urbanistiche regionali;
- il livello localizzato, in rapporto alla natura specifica dei problemi.

Il livello sovracomunale. I contenuti dei piani paesistici di scala sovralocale (regionale / provinciale / comprensoriale) sono notoriamente riferiti a situazioni territoriali d'area vasta e riguardano in estrema sintesi:

- le invarianti del sistema ambientale, quanto a vincoli permanenti e direttamente cogenti, e politiche di tutela (risorse idriche, siti di interesse geomorfologico, flora, boschi e monumenti vegetali, fauna, ecc.);
- l'individuazione delle zone ecologiche prioritarie per la difesa della natura con l'eventuale individuazione di dettaglio di aree protette di livello sottordinato, anche per la compensazione dei carichi ambientali esistenti o previsti;
- la promozione, sostegno e disciplina di attività che abbiano dirette responsabilità nella riproduzione del paesaggio nel tempo (attività agro-silvo-pastorali, agriturismo, ecc.);
- le misure generali per l'eliminazione dei danni alla natura e al paesaggio e per il miglioramento del loro valore ricreativo;
- la disciplina del sistema insediativo (patrimonio insediativo esistente, infrastrutture e servizi, zone di nuovo insediamento, strutture ricettive e turistiche, strade e

⁽⁸⁾ Regione Lombardia. *Indirizzi per una nuova legislazione sulla difesa, la gestione e lo sviluppo della natura e del paesaggio*. Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, 9.12.1995.

⁽⁹⁾ Cfr. fra l'altro: INU XXI Congresso. *La nuova legge urbanistica. I principi e le regole*. Bologna, 23-25 novembre 1995; INU, Ministero dei LL.PP.. *Seconda biennale delle città e degli urbanisti d'Europa. La sfida delle città europee. Sostenibilità ambientale e solidarietà sociale di fronte alla competizione economica*. Roma 8-13 settembre 1997.

disciplina dei trasporti e del traffico, elettrodotti e altri impianti tecnologici, impianti di depurazione e smaltimento rifiuti).

Si tratta quindi di un'attività complessa, che deve tener conto di una molteplicità di fattori non tutti affini o congruenti, per cui appare indispensabile far riferimento a responsabilità tecniche di tipo transdisciplinare dove, accanto all'urbanistica, si rendono necessarie tutte le competenze professionali delle scienze agronomiche, naturalistiche, geologiche e ambientali, dato che dalla loro sinergia dipende direttamente la qualità delle decisioni da adottare. In questo caso, pertanto, la qualità del piano si fonda su una efficiente organizzazione di ruoli tecnico-disciplinari specifici, ognuno compartecipe in modo paritetico della responsabilità delle scelte. Questa impostazione è stata peraltro già brillantemente collaudata in numerosi esempi riferibili ai vari istituti pianificatori precedentemente citati; in altri casi si deve riconoscere invece che l'interdisciplinarietà necessaria è stata più un espediente di facciata che una scelta consapevole ⁽¹⁰⁾.

Il livello comunale. Per questo caso si può fare riferimento a significativi precedenti, quale ad esempio quello, ormai invalso in diverse Regioni italiane, di supportare ogni PRGC da appositi studi geologici, al fine di prevenire danni da aree sismiche, aree franose, aree esondabili, nonchè per dare indicazioni per la coltivazione delle cave, ecc.. In questo caso esperti professionisti, per propria natura diversi (professionalmente parlando) dai pianificatori in senso stretto, redigono analisi e studi tecnici atti a produrre "carte di rischio" e forniscono indicazioni normative di settore e prescrizioni specifiche che hanno evidenti ricadute sulle scelte di piano. Questo peraltro resta "unico" e continua ad avere i referenti istituzionali classici, ivi comprese le prassi di adozione, discussione e approvazione.

Un altro esempio della stessa natura è sperimentato in una regione a statuto speciale: la Regione Sicilia prevede da tempo che ciascun PRGC sia dotato di uno studio agro-forestale ⁽¹¹⁾ che viene redatto esclusivamente da dottori agronomi e forestali e i cui contenuti assolvono numerosi compiti affini a quelli della pianificazione del paesaggio. Anche in questo caso, prescrizioni e indirizzi hanno poi effetto sulle decisioni del piano urbanistico vero e proprio (configurazione

(10) Alberto Predieri aveva da tempo notato che "La diversità fra tutela del paesaggio e urbanistica è da riportare alla differenza fra genere (tutela del paesaggio) e specie (regolazione urbanistica...). Ad esempio, la protezione delle specie caratteristiche della flora, che rientra nella tutela del paesaggio, non rientra nella regolazione urbanistica (...). Dalla collocazione nell'ambito della materia della tutela del paesaggio, dell'urbanistica come sub-materia, e comunque dalla nozione di tutela del paesaggio accolta, deriva che per il combinato disposto dell'art. 9, 2° comma Cost., e dell'art. 9, 1° comma Cost., ad una regolazione unitaria degli interventi umani sul territorio che modificano il paesaggio il quale va tutelato nella sua unitarietà, deve corrispondere un'organizzazione dell'apparato statale improntata al principio del buon andamento e dell'efficienza, intesa come "adeguatezza o idoneità a raggiungere il risultato voluto; potere adeguato, effettività, efficacia". Al fine costituzionalmente imposto di una tutela globale del territorio dovrebbe corrispondere un'organizzazione tale da garantire questa globalità" (in *Urbanistica tutela del paesaggio espropriazione*, Giuffrè editore, Milano 1969, pagina 53).

(11) La norma proviene dal disposto incrociato della L.R. 2.6.76 n. 78 e dall'Art. 3 comma 11 L.R. 30.4.91 n. 15.

fisica di aree a vincolo, ecc.) senza alcuna necessità di istituti diversi dal PRGC. Questa esemplificazione di situazioni già sperimentate potrebbe essere generalizzata e riferita in modo specifico anche ai piani del paesaggio (che evidentemente potrebbero accogliere e contenere sia gli studi geologici che quelli agro-forestali, oltre a quanto resta da approfondire nel merito), in modo cioè che le metodologie e i diversi passaggi logici propri della pianificazione ambientale e paesaggistica siano limpidamente trattati in quanto tali, lasciando poi allo strumento istituzionale i poteri di sintesi e di istruttoria di merito, sempre entro "l'unicità del piano". Sotto questo profilo, pertanto, il particolare che i piani debbano essere uno o più d'uno costituisce un problema secondario, mentre sembra indispensabile ribadire in questa sede che i contenuti operativi propri e caratteristici della pianificazione del paesaggio dovrebbero essere comunque assicurati e presenti nell'atto pianificatorio, a partire dalle professionalità che ne hanno acquisito la specifica responsabilità, e non solo quindi con le finalità degli studi geologici e agro-forestali, a cui si riferivano gli esempi citati, ma in un organico spettro di analisi diagnostiche di natura ambientale e paesaggistica.

Il livello localizzato. L'ultimo caso può interessare progetti di tutela e gestione di aree naturalistiche peculiari, come un biotopo, oppure dimore e tenute storiche i cui "paesaggi" sono in necessità di attuare trasformazioni, oppure casi di pianificazioni ambientali "di dettaglio" susseguenti a procedure di VIA e simili. Ad esempio, il caso del biotopo naturale del Lago Pudro a Trento ⁽¹²⁾ per i problemi che presenta, appartiene ad un livello di pianificazione decisamente "altro" rispetto all'urbanistica intesa in senso stretto, pur possedendo tutti i requisiti disciplinari e metodologici di un piano del paesaggio. Esso discende, come istituto di "piano", da un disposto legislativo che in sè e per sè non fa riferimento nè all'urbanistica nè alla pianificazione territoriale ⁽¹³⁾, pur essendo stato opportunamente individuato e previsto in precedenza dal Piano urbanistico provinciale e dal Piano urbanistico comprensoriale (come piani territoriali sovraordinati). Infatti, a seguito del censimento e dell'individuazione di biodiversità di livello territoriale, la pianificazione urbanistica ordinaria demanda ad un piano specifico (i cui contenuti sono quelli di un piano del paesaggio) l'intervento programmatico, entro il quale i compiti pianificatori spettano ovviamente a figure professionali diverse da quelle dell'urbanista.

Ma possono essere citati anche altri casi di piani del paesaggio che operano a valle dell'urbanistica, tali cioè da renderne operative e cogenti le opzioni quadro, come avviene per i "paesaggi d'autore", in cui le azioni da individuare per la conservazione riguardano eminentemente gli aspetti gestionali e progettuali di

(12) Cfr. AA.VV., 1991. *Progetto per la tutela e la valorizzazione del biotopo di interesse provinciale "lago Pudro"*. Provincia Autonoma di Trento, Servizio Parchi e Foreste Demaniali, Trento, 2 vol., 242 pag.. Al progetto in parola hanno fornito contributi numerose discipline ambientali e naturalistiche in un quadro intrecciato di competenze e responsabilità che esemplifica opportunamente quanto si afferma nel successivo paragrafo.

(13) Cfr. Art. 5 Legge Provinciale Provincia di Trento n. 14/86.

dettaglio attinenti l'assetto dei soprassuoli ⁽¹⁴⁾, e dove, fra gli altri esperti, possono trovare ampio spazio operativo gli studiosi dell'arte dei giardini. Analoghi esempi possono essere rintracciati nelle ricadute di natura paesaggistica conseguenti le disposizioni di minimazione d'impatto derivanti dagli studi di VIA ⁽¹⁵⁾, dove sono rintracciabili ampi spazi operativi per i dottori naturalisti, i cultori dell'ingegneria naturalistica, dell'ingegneria idraulica, ecc..

1.4 Uno o più approcci disciplinari integrati?

Rilevata la necessità di disporre dei piani del paesaggio, bisogna evidentemente porsi il problema della qualificazione professionale e tecnica degli operatori che sono in grado di predisporli, in rapporto stretto con il loro grado di complessità relativo. Non sembra affatto scontato, infatti, che coloro che attualmente esercitano l'attività della pianificazione urbanistica (ingegneri e architetti, generalmente) coincidano *tout-court* con i tecnici dell'ambiente e del paesaggio che, come abbiamo accennato, si articolano al loro interno in diverse forme di specializzazione ⁽¹⁶⁾. Gli esempi precedentemente illustrati mostrano già la messa in atto nella prassi della pianificazione ordinaria di dottori in geologia, agraria e scienze forestali, mentre d'altro canto non c'è dubbio che gli urbanisti che si dedicano da decenni alla pianificazione di aree sensibili e protette sono sempre più numerosi.

Certo è che i problemi da risolvere in questo campo non sono tutti uguali. Facendo riferimento alla casistica summenzionata (ovvero al livello sovracomunale, comunale e localizzato), appare evidente che a problemi complessi devono sottendere gruppi di lavoro altrettanto articolati e complessi, le cui responsabilità e le gerarchie interne saranno da precisare non in astratto, ma in relazione diretta con gli obiettivi e i contenuti del piano in esame. In altre parole, la transdisciplinarietà - solitamente necessaria - è comunque da relazionare volta a volta alla natura e alla scala dei problemi da risolvere e quindi non deve essere intesa come pratica automaticamente estensibile a tutti i casi di studio.

Da quanto detto si evince che le diverse discipline sono chiamate sempre più a specificare con chiarezza il proprio ruolo e il proprio contributo all'interno dei processi di pianificazione, che così facendo divengono la sede di un confronto interdisciplinare aperto e in continuo divenire. *“Deve essere in altre parole precisato il contributo che le singole professionalità (analisti ambientali, naturalisti, agronomi, forestali, geo-pedologi, architetti del paesaggio, ecologi del paesaggio) possono dare ad una pianificazione orientata in senso naturalistico ed*

(14) Cfr. AA.VV., 1985. *Il ritorno di Pan. Ricerche e progetti per il futuro di Pratolino*. Alinea, Firenze; Ferrara G., Campioni G., Agriesti L. (a cura di), 1990. *Le Cascine di Tavola a Prato, dal Rinascimento al nuovo rinascimento*. Ibiscos Editrice, Empoli.

(15) Cfr. Ferrara G. e Rossi R. (a cura di), 1991. *Valutazione d'impatto ambientale del riordino fondiario e dell'irrigazione della Piana d'Arezzo*. Calosci, Cortona.

(16) E infatti, non a caso, numerose esperienze recenti vedono assegnata la responsabilità tecnica di ambiente e paesaggio a specialisti di fondata esperienza.

ecologico, da affiancare ad una pianificazione urbanistica specificatamente tesa alla definizione degli aspetti tecnico-funzionali, offrendo la propria disponibilità e competenza ad approfondire il dialogo sul terreno dei rapporti istituzionali con quegli enti di governo del territorio che già si stanno muovendo in questa direzione.

Al fine di offrire subito una qualificata partecipazione tecnica a questo processo (...), la Tavola rotonda si è interrogata sull'opportunità di richiedere da parte dei Ministeri competenti la redazione di liste di esperti in ambiente e paesaggio, abilitati a seguito di un concorso nazionale a far parte di équipes multidisciplinari da impegnarsi in processi di analisi e pianificazione ambientale e paesistica ai vari livelli. Questo concorso potrebbe svolgersi previa presentazione di curricula professionali, e questo indipendentemente dal diploma di laurea di origine" (17).

Ovvero, è sostenibile l'ipotesi di promuovere albi di esperti di varia estrazione disciplinare e professionale (naturalisti, pedologi, paesaggisti, ecologi del paesaggio, esperti di ingegneria naturalistica, ecc.), i cui soggetti possano riferirsi non ad un'Associazione o Ordine professionale univoco, ma a diversi, purché abbiano però in comune la qualificazione tecnica necessaria per l'espletamento delle mansioni di pianificazione ambientale e paesaggistica precedentemente illustrate. Una procedura del genere permetterebbe di perfezionare il censimento in atto all'interno delle diverse attività professionali (che manterrebbero pertanto le loro prerogative di autonomia), di quanti già adesso si sono qualificati nella pianificazione del paesaggio, ottimizzando così in prima istanza le risorse già disponibili. Al tempo stesso, un'opportuna apertura di scuole di specializzazione post-laurea o di corsi di laurea specifici potrebbero consentire la formazione dei nuovi esperti, alimentando l'offerta di prestazioni professionali efficaci, adatte al superamento delle lacunosità attualmente presenti.

(17) Cfr. FEDAP. *Valenze ambientali della pianificazione territoriale in Italia*, in ACER n. 4/96; oppure in 33rd IFLA World Congress, Proceedings n.2 pag. 849, Firenze 12-15 ottobre 1996, op. cit.